

DISABILITÀ

Iniziamo dalle parole

Con il patrocinio del



Ministro per le disabilità
Presidenza del Consiglio dei Ministri

2021

**In attuazione del Piano
Triennale di Azioni Positive
dell'Agencia delle Entrate**

"Le parole sono contenitori. Dentro, c'è la vita. Ci sono le persone. Con la loro dignità. [...] Oggi, sfruttiamo le parole, le usiamo fuori dal loro contesto, le carichiamo di violenza e, soprattutto, dimentichiamo che al centro di ogni comunicazione ci sono le persone, non le parole, che hanno un nome, una storia e, soprattutto, il diritto a essere rispettate"

Franco Bompreszi

"Le parole sono lo specchio dei nostri atteggiamenti e delle nostre convinzioni e per questo motivo è fondamentale utilizzare quelle giuste. Nessuno vorrebbe essere identificato sulla base della propria disabilità. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità sollecita l'adozione di misure atte a combattere gli stereotipi relativi alla disabilità; è pertanto importante fare attenzione ed evitare di utilizzare stereotipi negativi o un linguaggio stigmatizzante"

Linee guida interne per una comunicazione inclusiva al SGC
Segretariato generale del Consiglio dell'Unione europea



La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ci insegna che la disabilità non è una caratteristica dell'individuo insita in una patologia o in una menomazione, ma è il risultato dell'interazione tra persone con deficit fisici, mentali, cognitivi o sensoriali e un'organizzazione sociale che ne limita attività e possibilità, ponendo sulla loro strada barriere ambientali e comportamentali.

Con questa pubblicazione l'Agenzia dà avvio a un percorso per ragionare sulla disabilità. L'obiettivo è sviluppare nuove consapevolezze e contribuire a contrastare gli ostacoli culturali e gli atteggiamenti ostili e stigmatizzanti che si muovono attorno alla disabilità.

I passi da percorrere, anche in Agenzia, per assicurare alle colleghe e ai colleghi con disabilità piena partecipazione sul posto di lavoro sono molti, e la pandemia, con le misure di contenimento del contagio che ne sono conseguite, ha peraltro limitato le iniziative interne rivolte all'inclusione e ad accrescere l'accessibilità.

Questa iniziativa vuole rappresentare dunque una ripartenza. Iniziando dalle parole, che sono la veste dei nostri pensieri.

Alla base, c'è la volontà di rendere il nostro ambiente lavorativo sempre più positivo, inclusivo, partecipato ed efficiente, in grado di accogliere ogni diversità.

Un luogo in cui ci si sente a proprio agio, rinforzando l'orgoglio di appartenere a una organizzazione che, nel perseguire interessi fondamentali per la vita del Paese, ritiene essenziale l'apporto di ciascuno.

Ernesto Maria Ruffini

Direttore dell'Agenzia delle Entrate

Gestire la disabilità sul luogo di lavoro richiede di mettere in campo una pluralità di azioni che hanno come sfondo un profondo cambiamento. Va infatti abbandonata la prospettiva dell'inserimento delle persone con disabilità come mero obbligo normativo, per abbracciare la cultura dell'inclusione e della valorizzazione delle capacità di cui ogni individuo è portatore nell'organizzazione.

Fondamentale è l'impegno a favorire la piena ed effettiva partecipazione delle persone con disabilità alla vita lavorativa su una base di uguaglianza. La linea di azione è tracciata dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, che parla di pari opportunità, accessibilità e "accomodamenti ragionevoli", contrasto a discriminazioni, stereotipi e pregiudizi e, non ultimo, di riconoscimento del contributo delle persone con disabilità nell'ambiente lavorativo.

In questo breve lavoro, che dà attuazione al Piano Triennale di Azioni Positive adottato dall'Agenzia, parleremo di come il concetto di disabilità si sia evoluto nel tempo e di quanto siano cambiate, nel corso degli anni, anche tutte le parole per descriverla.

Perché un clima organizzativo inclusivo, in cui diversità e pari opportunità possano essere considerate facce della stessa medaglia, passa anche per un uso più consapevole del linguaggio.

Le parole che scegliamo, infatti, possono trasformarsi in ponti in grado di creare relazioni costruttive basate sul rispetto e sulla fiducia. E modi per prenderci cura gli uni degli altri.

Carlo Palumbo

Vicedirettore e Capo Divisione Risorse

INDICE

UN NUOVO APPROCCIO ALLA DISABILITÀ	
Prefazione di Giampiero Griffo	1
PREMESSA	5
UN PO' DI STORIA	7
LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ	9
IN EUROPA	10
IN ITALIA	11
SUGGERIMENTI	13
BIBLIOGRAFIA	26

UN NUOVO APPROCCIO ALLA DISABILITÀ

Prefazione di *Giampiero Griffo* *

I nominalisti medioevali erano convinti che per descrivere gli oggetti, le azioni e le persone esistesse la parola giusta, quella legata alla loro natura intrinseca. Questo approccio si basava sulla presunzione che gli oggetti, le azioni e le persone fossero immutabili e che bisognasse riuscire a trovare la parola esatta per descriverli in modo appropriato. Il loro approccio però non teneva conto del fatto che la descrizione si confrontasse con qualcosa in movimento, come la disabilità. Anzi, come dice la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite (CRPD), con un concetto, quello della disabilità appunto, "in evoluzione".

In effetti per millenni le persone con limitazioni funzionali sono state gravate di uno stigma sociale negativo che le considerava indesiderabili, malate, da nascondere o segregare in luoghi speciali, di cui avere pietà, insomma un peso sociale, al punto che Hitler intendeva sterminarle perché inquinavano la purezza della razza umana, prima di tutto ariana ¹.

Le parole che le hanno descritte o cominciavano con suffissi privativi (invalidi, inabili, incapaci, etc.) o erano cariche di connotazioni negative (zoppi, storpi, malformati, etc.). L'insieme di queste connotazioni negative si sono cristallizzate nel tempo in quel modello medico/individuale che attribuiva, anche sulla base delle conquiste della medicina e delle classificazioni delle malattie sviluppatesi nell'Ottocento, alle limitazioni funzionali delle persone l'impossibilità di vivere in società.

Negli anni '60 e '70 del secolo scorso, sulla base dei movimenti di emancipazione, si sono sviluppate pratiche e concettualizzazioni che rifiutavano questo modello,

(*) Coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità istituito dalla Legge 3 marzo 2009, n. 18, di ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), componente del Consiglio Mondiale di DPI (*Disabled Peoples' International*) e membro del board dell'European Disability forum. Ha fatto parte della delegazione italiana che ha definito e poi approvato la CRPD.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

proponendo letture diverse di come le persone erano state rese invisibili, segregate ed escluse. Penso al Movimento per la vita indipendente negli USA o alla definizione sociale della disabilità proposta dall'UPIAS² nel Regno Unito³. Dal 1981, anno internazionale dedicato dall'ONU alle persone con disabilità, con il modello di handicap proposto dall'OMS (1980), poi seguito dalle Regole standard delle Nazioni Unite che applicavano le pari opportunità anche alle persone con limitazioni funzionali (1993), fino al modello bio-psico-sociale proposto dall'ICF, che identificava nella relazione tra ambiente e caratteristiche delle persone gli elementi facilitatori o ostacolanti la partecipazione, l'evoluzione dei modelli è stata progressiva.

Il salto di qualità è avvenuto nel 2006, quando l'approvazione da parte dell'Assemblea dell'ONU della CRPD dichiarava queste persone titolari di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali al pari degli altri cittadini e riconosceva che le barriere, gli ostacoli e le discriminazioni a cui erano soggetti rappresentavano violazioni dei diritti umani. Queste persone, che fino ad allora venivano descritte al massimo come persone svantaggiate (handicappate), si scopriva che venivano disabilitate proprio dalla società che non li accoglieva come gli altri cittadini, li considerava "speciali" e quindi li ignorava quando definiva le modalità di offerta dei servizi pubblici, li segregava in classi speciali e differenziali, li rinchiodava spesso per tutta la vita in istituti a loro dedicati. Al massimo li trattava come oggetti di cui farsi carico per proteggerli. Questa situazione, che rendeva queste persone più vulnerabili di quanto fossero, durante la pandemia ha fatto emergere l'incapacità del *welfare* di protezione di tutelare i loro diritti, al punto che la commissaria all'eguaglianza dell'Unione Europea, Helena Delli, ha affermato che un carico sproporzionato di problemi era gravato su loro e le loro famiglie.

La CRPD afferma tra i principi guida a cui riferirsi "il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa". Cioè queste persone sono parte integrante di tutte le società umane e devono beneficiare dei diritti e dello sviluppo di queste società, come indicano gli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite.

La descrizione con parole appropriate di questa evoluzione fa emergere perché sia così incerto, e difficile da definire, chi sia la persona con limitazioni funzionali. La trasformazione è stata così rapida che ha messo in crisi concetti e parole tradizionali, attitudini sociali e responsabilità istituzionali.

La CRPD ci offre una prima definizione chiara: prima di tutto sono persone, quindi cittadini a pieno titolo; poi, usando la preposizione semplice *con*, che introduce diversi tipi di complementi indiretti, vuole sottolineare che solo a certe condizioni e su determinate attività la persona è disabilitata da fattori ambientali e sociali che

non tengono conto delle sue caratteristiche. Quindi non si può dire che la persona è disabile sempre e comunque. Non è un caso che la CRPD non parla mai di disabilità grave, ma sottolinea che vi sono persone che “richiedono un maggiore sostegno” (preambolo, lettera j), proprio perché sono lo Stato e la società responsabili di garantire pari opportunità e non discriminazione.

Quanto ai tentativi buonisti di descrivere queste persone con neologismi, faccio un commento su due esempi: la definizione portatori di *handicap* è inesatta, in realtà le persone con disabilità sono ricevitori di *handicap*; quanto all’uso della locuzione *diversamente abile*, questa definizione cancella il carico di disabilità, barriere, ostacoli e discriminazioni che la società ha creato e crea a queste persone. Poi, ad essere precisi, viste le tante differenze tra gli esseri umani, chi può dichiararsi “normalmente abile”? Quindi il termine può applicarsi a ogni essere umano.

Un altro elemento importante di questa rivoluzione concettuale e linguistica è il modo di affrontare e analizzare queste persone. Se ci si ferma alla limitazione funzionale, come accade nei sistemi di *assessment* dei benefici da assegnare, si impoverisce sostanzialmente la persona. Le persone sono fatte di tutte le loro caratteristiche, che permettono loro di adattarsi alle varie condizioni che vivono, di avere attitudini resilienti ai problemi che affrontano, di crescere nelle capacità di apprendimento ad abilitarsi a svolgere attività e compiti che devono e vogliono svolgere, partendo proprio dall’insieme delle proprie caratteristiche, sapendo coniugare strumentazioni tecniche e tecnologiche, sostegni umani e animali, e soprattutto essendo capaci di autodeterminarsi nelle forme consone ai propri desideri e aspirazioni. In altre parole tutte le persone hanno una propria diversità funzionale, derivante da capacità fisiche e cognitive, da attitudini e talenti, da desideri e ambizioni di vita: ogni persona ha un suo modo di funzionamento che mescola tutte le caratteristiche delle persone in una maniera plasmata anche dall’ambiente di vita e dagli stimoli emotivi, culturali ed esperienziali che vive. È partendo da queste qualità proprie a tutti gli esseri umani che bisogna partire per fornire quegli accomodamenti ragionevoli di cui parla la CRPD in tutti i campi della vita. Chi sono i maggiori esperti in questo ambito? Sono le stesse persone con disabilità che non sono oggetto di intervento deciso da altri, ma sono soggetto del cambiamento delle conoscenze e attitudini sociali, perché il loro sguardo e i loro saperi producono innovazione in coloro che hanno difficoltà a trattarli nella maniera appropriata.

Infine, a concreta indicazione di questo lavoro egregio dell’Agenzia delle Entrate, se l’Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea che nell’arco di tutta la vita ogni essere umano ha vissuto, vive o vivrà una condizione di disabilità, il termine più corretto da contrapporre alle *persone con disabilità* è quello usato negli Stati Uniti dai gruppi più radicali, cioè di *persona non ancora disabile*.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

Questo lavoro dell'Agenzia delle Entrate si configura come il primo esempio di un grande ente pubblico che decide di svolgere un'azione di informazione corretta sul tema dei linguaggi appropriati da usare quando si parla *di* e *con* le persone con disabilità, che coinvolgerà tutti i 30.000 dipendenti dell'Agenzia. È una buona pratica realizzata in maniera efficace e competente, con una metodologia semplice e chiara, da diffondere nelle Amministrazioni Pubbliche, anche attraverso canali istituzionali.

Anni fa sottolineavo che le parole sbagliate sono come pietre tirate contro i diritti e le persone. Questo lavoro contribuisce a correggere linguaggi spesso obsoleti e stigmatizzanti, rendendoli leggeri e inclusivi.

PREMESSA

Ogni giorno usiamo le parole, ma non sempre siamo consapevoli del modo in cui lo facciamo e soprattutto di come può essere percepito quello che diciamo. Se le parole sono il fondamento delle relazioni, quelle usate in modo distratto o approssimativo possono diventare un limite, escludere oppure offendere. Ma la parola è anche conoscenza, possibilità e accoglienza. In una società che aspira alla positiva convivenza delle differenze su un piano di pari dignità e opportunità, diventa dunque importante l'impegno a comunicare meglio e a riappropriarci del senso delle parole, delle loro implicazioni, della loro "portata comunicativa"⁴. Perché il linguaggio non si limita a fotografare la realtà, ma ne condiziona la percezione e la rappresentazione e può incidere sui nostri pensieri e le nostre azioni, veicolando e alimentando pregiudizi inconsci che poi guidano le nostre scelte e decisioni.

Non è quindi una casualità se le parole usate per parlare di disabilità sono in continua evoluzione. Del resto, la stessa definizione di disabilità è negli anni profondamente cambiata.

Come spiegava Tullio De Mauro⁵ nell'ambito di un'inchiesta su quali siano i termini corretti per indicare la disabilità⁶, l'intero campo semantico è in movimento nell'uso comune perché lo è ancora a livello specialistico internazionale, come dimostra il succedersi di classificazioni e riclassificazioni⁷.

Ciò ha portato al proliferare di vari termini che si riferiscono alle persone con disabilità, che non sono o non sono più avvertiti come corretti: *diversamente abile, inabile, portatore di handicap o, ancora, handicappato, invalido*.

Il motivo per cui continuiamo a cambiare le parole attorno alla disabilità è legato soprattutto alla connotazione negativa che esse, nel corso del tempo, vengono ad assumere, al loro precoce logoramento. **Anche i termini nati con le migliori intenzioni si sono trasformati nell'uso in un insulto o in un'offesa⁸**, ed ecco che "questo campo semantico [ci appare come] un campo di battaglia, dove antiche ottiche, impastate di ignoranze e pregiudizi, si scontrano con nuove conoscenze e sensibilità, con nuove esigenze di scienza, di vita sociale, di umanità"⁹.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

Anche l'Accademia della Crusca, nel trattare il tema del linguaggio usato intorno alla disabilità, fa notare che è "dai primi anni Settanta che termini come *spastico*, *mongoloide*, *cerebroleso*, ma anche *minorato*, *infelice*, fino ad allora usati senza troppe restrizioni per indicare persone affette da gravi deficit fisici o psichici, sono stati avvertiti come inadeguati rispetto all'aggiornamento del dibattito scientifico e sociale, e hanno quindi progressivamente lasciato il posto prima all'iperonimo *handicappato* (la cui sfera semantica poteva includere situazioni molto diverse fra loro, rischiando di veicolare un'idea di omogeneità artificiosa) e poi, ma solo in certi registri, a *portatore di handicap*"¹⁰.

Si continuano dunque a cercare e a succedere sinonimi, in Italia più che altrove, e nel mare magno delle parole o locuzioni esistenti sul tema si fa fatica a capire quali usare.

Qual è, allora, il modo migliore per parlare di disabilità?

Non esiste una risposta univoca e valida in tutte le circostanze, "come sempre accade quando si trattano argomenti che toccano non soltanto questioni terminologiche, ma anche (e soprattutto) sensibilità individuali o collettive"¹¹.

Proviamo comunque a fare un po' di chiarezza guardando all'evoluzione del concetto stesso di disabilità, partendo sempre dal presupposto che la ricerca delle parole da usare deve accompagnarsi al quotidiano impegno a rimuovere le barriere non solo culturali, ma anche fisiche, economiche e sociali che impediscono alle persone di beneficiare delle stesse opportunità.

UN PO' DI STORIA...

Nel 1975 il termine *disabile* viene utilizzato nella dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone disabili (*disabled people*). L'anno successivo, sempre l'ONU proclama il 1981 "anno internazionale delle *persone disabili*", espressione che ritroviamo ancora nel 1982 con la risoluzione 37/52 dell'Assemblea Generale dell'ONU, che stabilisce il Programma di azione mondiale riguardante le persone disabili ¹².

Nel 1980 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel documento sulla "Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e *Handicap*" (*l'International Classification of Impairment, Disabilities and Handicaps, ICDH*), distingue tra:

- **Menomazione** (*impairment*), intesa come qualsiasi perdita o anomalia permanente a carico di una struttura anatomica o di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica;
- **Disabilità** (*disabilities*), intesa come qualsiasi limitazione o perdita della capacità di compiere un'attività di base (quale camminare, mangiare, lavorare) nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano. Le disabilità, come le menomazioni, possono avere carattere transitorio o permanente ed essere reversibili o irreversibili, progressive o regressive; possono insorgere come conseguenza diretta di una menomazione o come reazione del soggetto, specialmente da un punto di vista psicologico, a una menomazione;
- **Handicap**, inteso come condizione di svantaggio, conseguente a una menomazione o a una disabilità, che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento di un ruolo sociale considerato normale in relazione all'età, al sesso, al contesto socio-culturale della persona. Solitamente si tende a confondere l'*handicap* con il *deficit*. Sono in realtà due concetti estremamente diversi. A differenza del *deficit*, che è proprio della persona, l'*handicap* riguarda il contesto di riferimento.

Secondo tale classificazione, la nozione di disabilità appare dunque collegata a una catena sequenziale che parte da una *menomazione*, che a sua volta comporta una *disabilità*, la quale si traduce, in ultimo, in un *handicap*, ovvero una condizione di svantaggio in ambito sociale per la persona ¹³.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

Queste distinzioni sono risultate però problematiche nel tempo. Il concetto di disabilità così inteso, di "limitazione dell'agire umano rispetto a uno standard in conseguenza di una menomazione e in grado di dare luogo all'*handicap*, ovvero a uno svantaggio sociale"¹⁴, spiega la disabilità come una deviazione dal comportamento o dall'attività "normalmente attesi". Il concetto di *handicap*, per quanto definito come "fenomeno sociale", si traduce in una incapacità del soggetto ad agire come un individuo "normale". La persona disabile, in quanto "minorata", è vista come un soggetto da proteggere, sostenere, aiutare in contesti prevalentemente assistenziali o sanitari.

Le critiche mosse a questa concezione della disabilità hanno portato l'OMS, nel 2001, ad adottare un nuovo sistema classificatorio: la "Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute" (*l'International Classification of Functioning, ICF*).

La disabilità viene ora intesa come la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra condizione di salute, fattori personali e quelli ambientali. Ne consegue che ogni individuo, date le proprie condizioni di salute, può trovarsi in un ambiente sfavorevole che limita o riduce le sue capacità funzionali e di partecipazione sociale. Questo approccio "bio-psico-sociale"¹⁵ alla disabilità sposta il *focus* dall'ambito medico e patologico a quello dell'individuo come "essere sociale", dalla visione della disabilità come unicamente legata alla menomazione fisica o psichica della persona al contesto ambientale in cui essa agisce e con cui interagisce, trovando ostacoli oppure facilitazioni. La disabilità non è più dunque meramente collegata alla condizione di salute, ma è causa di un rapporto fra la persona, con le sue condizioni di salute, e un ambiente non favorevole¹⁶. Una persona è dunque *relativamente* disabile, a seconda del contesto. Ambienti diversi possono infatti avere impatti diversi sul medesimo soggetto.

L'ICF promuove un metodo di classificazione della salute, delle capacità e delle limitazioni nello svolgimento delle diverse attività che permette di individuare gli ostacoli da rimuovere o gli interventi da effettuare affinché l'individuo possa realizzare il proprio progetto di vita.

Viene superata una terminologia incentrata sul deficit, o che identifica la persona con esso, e si utilizzano invece termini più descrittivi dei contesti di vita, che puntano l'attenzione sulle risorse e abilità di un soggetto¹⁷.

Il termine *handicap*, che da uno studio condotto dall'OMS in vari Paesi risultava avere acquisito per lo più una connotazione negativa, viene abbandonato e si parla invece di "persona che sperimenta difficoltà nella vita sociale"¹⁸.

La disabilità non è più descritta come problema di un gruppo minoritario, ma un'esperienza che tutti nell'arco della vita possono sperimentare.

L'ICF utilizza l'espressione *persone con disabilità*.

LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Nel 2006 anche la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) ribadisce che la disabilità è legata al rapporto fra persona e ambiente. Nel preambolo si legge infatti che “la disabilità è il risultato dell’interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri”.

Il cuore del problema non sta dunque nella condizione soggettiva dell’individuo, ma nei contesti sociali e culturali in cui la disabilità si manifesta. Ecco che viene richiamata l’attenzione sulla **responsabilità collettiva** che da ciò deriva: istituzioni e società civile sono chiamate a rimuovere o ridurre la disabilità, ed educazione e lavoro sono due ambiti particolari cui la Convenzione fa riferimento invitando a un impegno preciso.

Scrive Giampiero Griffo: “Molte sono le trasformazioni culturali, sociali, politiche e tecniche che questo testo introduce. Si passa dalla lettura tradizionale dell’incapacità come problema individuale alla presa d’atto che le persone con disabilità sono discriminate e senza pari opportunità per responsabilità della società; [...] dalla condizione di essere considerati cittadini invisibili, a quella di divenire persone titolari di diritti umani; dall’approccio basato sulle politiche dell’assistenza e della sanità a quello che rivendica politiche inclusive e di *mainstreaming*; dal venir considerati oggetti di decisioni prese da altri a diventare soggetti consapevoli che vogliono decidere della propria vita”¹⁹.

La Convenzione ha uno scopo preciso: “promuovere, proteggere e garantire il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità” (art. 1), andando quindi oltre una prospettiva meramente sanitario-assistenziale.

Nella Convenzione, documento internazionale giuridicamente vincolante ratificato dall’Italia nel febbraio del 2009 e dall’Unione europea nel dicembre del 2010, si consolida l’uso dell’espressione *persona con disabilità*.

IN EUROPA

Gli atti emanati in ambito europeo utilizzano da tempo quasi esclusivamente l'espressione *people/persons with disabilities*, *persone con disabilità* (si veda, per un riscontro recente, la strategia sui diritti delle persone con disabilità 2021-2030 adottata dall'Unione europea).

A volte le traduzioni ufficiali in lingua italiana più datate la sostituiscono con *i disabili*, o *i portatori di handicap*, diffondendo e rinforzando linguaggi ed espressioni oramai ritenute superate o improprie.

Nella versione italiana, la direttiva n. 2000/78/CE del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, si legge: "combattere la discriminazione basata sull'*handicap*", mentre il testo europeo parla di "*combating discrimination on the grounds of disability*"²⁰.

IN ITALIA

La normativa italiana antecedente la legge n. 18 del 3 marzo 2009, che ha ratificato la Convenzione ONU, utilizzava varie terminologie (*portatori di handicap, diversamente abili, persone handicappate*), ancora oggi replicate nei testi di circolari ministeriali e in numerosi e pubblici documenti amministrativi, parole che molto spesso, nonostante le intenzioni, appaiono obsolete, se non persino sminuenti, offensive e lesive della dignità della persona ²¹.

Per favorire l'inclusione e promuovere la tutela dei diritti delle persone con disabilità, si moltiplicano le istanze affinché, a partire dagli atti delle Amministrazioni Pubbliche, si utilizzi solo la locuzione *persona con disabilità*.

Si veda ad esempio la raccolta firme lanciata a giugno 2021, cui hanno aderito numerose personalità appartenenti al mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport, nonché al mondo associativo (ad esempio la Presidenza della FISH, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), in cui si propone all'Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità di far diramare al Dipartimento della Funzione Pubblica una circolare che raccomandi l'uso di una terminologia conforme a quella utilizzata nella Convenzione ONU. L'istanza sottesa all'iniziativa va ben oltre la questione linguistica, puntando direttamente alla diffusione della cultura sulla disabilità che ha il suo punto di riferimento nella Convenzione ²².

La locuzione **persone con disabilità** (*people/persons with disabilities*) è definita come *person-first language*, ovvero un'espressione che mette al primo posto la persona e, solo successivamente, come sua caratteristica, la disabilità. Questo tipo di linguaggio viene preferito da quanti sottolineano che per secoli le persone con disabilità sono state deumanizzate, identificate con la loro patologia o il loro deficit: "La persona scompariva a favore di una raffigurazione alienante, in cui l'individuo era ridotto solo alla sua disabilità, problema ancora molto presente nella narrazione dei media"²³.

Il *person-first language* è utilizzato dalla Convenzione ONU del 2006 e viene promosso anche dalle istituzioni europee²⁴.

Persone disabili (*disabled people*) si riferisce invece all'*identity-first language*, utilizzato soprattutto dalle persone e dagli attivisti disabili per rivendicare l'uso della parola disabile, spogliandola dai connotati negativi che la società le attribuisce e mostrandola con orgoglio, come una delle possibili caratteristiche della persona, ma anche per sottolineare lo stato di minoranza discriminata. Per Elizabeth Barnes (autrice del libro *The Minority Body: A Theory of Disability*) come non si dice *people with gayness* (persone con omosessualità), non si dovrebbe dire nemmeno *people with disabilities*, perché la disabilità è una parte dell'essere umano come lo è l'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'etnia²⁵.

Anche Fabrizio Acanfora²⁶, scrittore, attivista e divulgatore scientifico in tema di autismo, preferisce l'uso del linguaggio *identity-first*.

Quando è possibile, la soluzione migliore è chiedere alla persona come preferisce essere chiamata o, in caso contrario, usare il linguaggio *person-first*.

SUGGERIMENTI

Posto dunque che è preferibile parlare di *persona con disabilità*, secondo la locuzione usata dalla Convenzione ONU del 2006, diventata oramai uno standard internazionale, vari esperti, giornalisti, studiosi e attivisti impegnati per i diritti delle persone con disabilità, ma anche associazioni e istituzioni, si sono interrogati sulle modalità corrette per trattare oggi questi temi sensibili e a rischio di discriminazione e hanno fornito importanti spunti di riflessione e indicazioni.

Di seguito proviamo a riportare alcuni loro suggerimenti, ricordando che in questo campo le parole, e le loro connotazioni, sono in continuo movimento e che non si può prescindere dal punto di vista delle persone direttamente interessate. Scegliere con consapevolezza e cura le parole da usare è un segno di attenzione e rispetto per la persona *di cui* o *con cui* stiamo parlando che richiede, dunque, un percorso di ascolto e apprendimento costante.

1 Mai identificare una persona con la sua disabilità

Quando parliamo di persone con disabilità dobbiamo aver presente sempre che ciascuno va considerato prima di tutto per ciò che è, ovvero come persona. E la persona non dovrebbe mai essere identificata con la sua disabilità, attraverso etichette che tendono a spersonalizzare.

Le etichette portano a enfatizzare o rendere visibili solo alcuni aspetti, le sole vulnerabilità, che nascondono l'individuo visto nella sua interezza e nel complesso di tutte le sue caratteristiche e attitudini. Le etichette dunque producono stereotipi.

L'errore nel quale spesso si cade è quello di evidenziare la disabilità mettendo in secondo piano l'individuo. Una persona, anche se disabile, non è certo la sua carrozzina o la sua menomazione.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

La disabilità non esaurisce la persona: è una condizione, uno stato, una caratteristica²⁷. Se proprio deve essere evidenziata, va posta in posizione predicativa, come un attributo²⁸. **Ecco perché il termine *disabile* e quelli che indicano i tipi di disabilità (*paraplegico, cieco, sordo, ipovedente*) andrebbero usati come aggettivi e non come sostantivi.**

I *disabili*, al plurale, è invece tollerato, sebbene non sia preferibile²⁹. L'utilizzo di nomi collettivi (ad esempio *i sordi, i ciechi, gli autistici*) tende a farci ragionare "per categorie", e invece si tratta di gruppi di persone non omogenei ed è quindi improprio generalizzare³⁰. È importante infatti sottolineare l'unicità di ciascuna persona e rifuggire da descrizioni preconfezionate.

In generale parliamo comunque di *persone con disabilità*, come suggerisce la Convenzione ONU, e non preoccupiamoci troppo delle ripetizioni.

2 No al termine *handicappato*

Un termine oramai da rifiutare è *handicappato*. Esso deriva dall'inglese *handicap* (da "*hand in cap*", mano nel cappello), il quale proviene dal nome di un gioco d'azzardo diffuso tra il XV e il XVII secolo, che consisteva nel nascondere con le mani, all'interno di un cappello, la posta in gioco. "Il gioco si basava sul baratto o scambio, tra due giocatori, di due oggetti di diverso valore; il giocatore che offriva l'oggetto che valeva meno doveva aggiungere a questo la somma di denaro necessaria per arrivare al valore dell'altro oggetto, così che lo scambio potesse avvenire alla pari"³¹. Il termine è stato poi mutuato dal gergo delle corse di cavalli (in cui si dava al cavallo più forte uno svantaggio, un *handicap* appunto, al fine di rendere più equilibrata la gara).

In italiano *handicap* sarebbe entrato proprio come tecnicismo ippico, per poi diffondersi, nei primi decenni del Novecento, ad altri ambiti, tra cui quello medico-sociale, con significati connessi all'idea di svantaggio, deficienza, incapacità fisica e mentale. Il termine avrebbe poi indicato una condizione di svantaggio determinata da un deficit fisico o psichico, che trova soprattutto impiego, intorno alla metà degli anni Settanta, nel mondo della scuola. Nelle loro accezioni medico-sociali *handicap* e *handicappato* sono stati avvertiti come legittimi almeno fino agli inizi degli anni Novanta, tanto che, ancora nel 1992, la Legge quadro 104 ha regolato l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle "persone *handicapate*"³². Essi hanno assunto nel tempo una connotazione negativa, sminuente e offensiva, e da tempo, in molti paesi, non si usano più.

Nel linguaggio di uso comune si sente spesso anche l'espressione "*persona portatrice di handicap*". Ricordando che l'*handicap* è uno svantaggio che, per esistere, deve essere vissuto in una determinata situazione o contesto, e che è appunto quella situazione o quel contesto che lo causa, non si può certo dire che una persona "porti con sé" l'*handicap*³³. Insomma, la parola non è sinonimo di *deficit* o *disabilità*, piuttosto designa lo svantaggio conseguente al fatto che la società non è progettata a misura di chi ha caratteristiche fisiche, cognitive, psichiche o sensoriali non maggioritarie.

3 La disabilità non è una "patologia"

La disabilità non è una malattia, bensì una condizione, che potrebbe essere migliorata se mettessimo a disposizione della persona gli strumenti appropriati (un ingranditore, un software, un montascale, un servizio di assistenza e tanto altro). È quindi sbagliato dire *affetto/a da disabilità, soffre di...*³⁴.

4 Rifuggiamo da un linguaggio compassionevole o pietistico

Tutte le parole che rimandano a un'idea di dolore e sofferenza, o le narrazioni che descrivono la persona con disabilità come "vittima", sono sminuenti, poco rispettose e rinforzano una percezione negativa della disabilità. Pensiamo ad esempio all'uso dell'espressione *costretto sulla carrozzina*. Piuttosto diciamo *persona che usa la carrozzina*: la carrozzina è un mezzo per favorire la mobilità e accrescere l'indipendenza, che dà la possibilità alla persona con disabilità motoria di muoversi più agevolmente e di vivere le azioni della quotidianità. Aiuta, non limita³⁵.

Anche definire le persone con disabilità come *speciali*, come *eroi*, o considerarle una ispirazione unicamente per il fatto di avere una disabilità, è retaggio di stereotipi "abilisti"³⁶ e di pietismo. La disabilità, di per se stessa, non rende migliori o peggiori, ma è una caratteristica dell'individuo "nell'eterogeneità delle sfaccettature umane"³⁷.

L'obiettivo di un linguaggio rispettoso e inclusivo è proprio "ricondere a ordinarietà tutte le caratteristiche umane"³⁸.

5 *Diversamente abile*: facciamo attenzione

Ecco una delle espressioni più contestate nel campo della disabilità, insieme al suo parente prossimo, *diversabile*.

Diversamente abile nasce negli Stati Uniti all'inizio degli anni '80 ad opera del *Democratic National Committee*, che cercava un'alternativa al termine *handicappato*³⁹. Da qui l'espressione inglese *differently abled*, *diversamente abile*, appunto.

L'enciclopedia Treccani evidenzia che con tale locuzione si intende "accentuare la positività delle abilità della persona, pur diverse da quelle comunemente riscontrate in altri soggetti di pari età, e sottolineare la necessità di assumerne le potenzialità piuttosto che evidenziarne i limiti". In tal senso "... la locuzione *diversamente abile* non è indicatrice di *handicap*, come talvolta si ritiene, poiché segnala l'esistenza di abilità altre e non di per sé minori"⁴⁰. Il giornalista e scrittore Claudio Imprudente⁴¹, che ha contribuito alla sua diffusione in Italia, la considera infatti un'espressione capace di cambiare l'immagine comune della persona con disabilità: pur cosciente che "questa parola cont[iene] in sé una piccola ipocrisia, che tende a mettere completamente in secondo piano il deficit", la ritiene "una semplice provocazione che ci mette in grado di aprirci a prospettive e reazioni ulteriori"⁴².

Una provocazione che ha suscitato però forti reazioni contrarie.

Il giornalista Franco Bompreszi⁴³, e con lui molti altri, considerava questa locuzione buonista e ipocrita, anche se questa non era l'intenzione di chi l'ha creata: "In Italia, più che altrove, la disabilità è connotata negativamente, come un fardello ingombrante, un peso, un carico di sfortuna, di sofferenza, di diversità, di dolore. Le persone con disabilità in Italia si dividono in due: eroi o vittime. La normalità non esiste, viene sacrificata sull'altare di una comunicazione fuori registro, spesso ignorante e superficiale, incapace di trovare la sintonia tra le parole e le cose"⁴⁴. "Quando si arriva a ritenere che la disabilità sia quasi una terza abilità, cioè una capacità speciale rispetto alla cosiddetta normalità, vuol dire che si deve ricorrere a un artificio semantico per non registrare la realtà", affermava⁴⁵. E ancora: "Se continuiamo a pensare che la disabilità sia qualcosa di 'diverso', addirittura una grande opportunità per sviluppare 'diverse abilità', facciamo un grave torto a quei milioni di persone nel mondo che ogni giorno si battono solo per vedere rispettati i propri diritti di cittadinanza alla pari degli altri..."⁴⁶.

Per lo studioso Matteo Schianchi, esperto in storia sociale della disabilità, la locuzione ha avuto tanto successo proprio perché è rassicurante e "risponde al bisogno di orientare il rapporto con una realtà scomoda, la disabilità, in una formale armonia; torna a ridurre l'individuo (persona che ha una disabilità) al deficit sotto la maschera di un suo immaginario superamento" ⁴⁷. La disabilità fa paura: preferiamo tacerne, non vederla, non parlarne, per scongiurarla. "La diversità è [però] la cifra dello stare al mondo di ciascuno di noi, non della popolazione composta dalle persone con disabilità" ⁴⁸.

La BBC ritiene che l'espressione *differently abled* sia troppo lontana dall'uso comune e pertanto non la utilizza.

L'Oxford Dictionary, pur ricordando che doveva servire a dare un messaggio positivo e a evitare la discriminazione verso le persone con disabilità, prende atto delle critiche di quanti la ritengono paternalistica e condiscendente, suggerendo di preferirgli *disabled* (*disabile*).

Anche Giampiero Griffo ha espresso un giudizio negativo al riguardo: "Termini buonisti come *diversabile* cancellano la condizione di discriminazione e mancanza di pari opportunità" e non descrivono "la relazione tra ambiente e caratteristiche della persona, usando un attributo che appartiene a tutte le persone". E conclude: "conoscete persone che possono essere definite *ugualabili*?" ⁴⁹.

6 I *normoabili* non esistono

È inaccettabile dividere le persone tra *normoabili* e *disabili*, come se ci fossero gruppi umani contrapposti o concorrenti. A parte il fatto che il concetto di normalità è di difficile definizione (chi può concretamente fregiarsi di questo “titolo?”), le persone con disabilità non sono “non normali”, e ciascuno di noi può sperimentare nella vita una condizione di disabilità.

La necessità di normalizzare l'esistenza di chi ha una disabilità è fondamentale per una cultura che favorisca la paritaria convivenza e interazione delle persone con le loro diversità.

Come osserva l'attivista Sofia Righetti, per le persone non disabili non è stato ancora inventato un termine neutro che le definisca senza mettere in campo una presunta normalità. È un *gap* lessicale che sarà forse colmato. Oggi, ad esempio, per una persona *non-transgender*, usiamo il termine *cisgender*, non parliamo di *normal-gender*. Nel frattempo però cerchiamo di evitare il termine *normoabile*, perché implica che “gli altri” non siano normali o siano ipodotati, o anche la parola *abili*, che trasmette l'idea che chi ha una disabilità sia inabile ⁵⁰.

7 Attenzione al termine *invalido*

Il termine *invalido* significa letteralmente *non-valido*. Nessuno deve essere bollato così per sue caratteristiche fisiche, sensoriali o intellettive ⁵¹.

Quando dobbiamo parlare di specifici istituti previsti dalla legge, può essere difficile evitare di usare termini che ritroviamo nel testo delle norme. Scriveva Bomprezzi: “Ci sono alcuni termini che non puoi evitare perché sono oggettivamente riferiti a leggi che devi applicare, il pass per invalidi è un atto amministrativo, io non mi offendo a dire che lo sto usando” ⁵². Griffo suggerisce di parlare di *persone con certificazione di invalidità*, cercando di evitare quanto più possibile espressioni sminuenti, che cancellano l'identità della persona, identificandola con la sua disabilità.

8 Il linguaggio schietto o libero è apprezzato"

Come evidenziava Tullio De Mauro, una richiesta che viene in anni recenti dalle comunità di persone con alcune forme di disabilità⁵³ è di non aver paura di utilizzare anche parole più dirette come *cieco* o *sordo*, piuttosto che le equivalenti espressioni elaborate in chiave eufemistica: *videolesi*, *non vedenti*, *non udenti*⁵⁴. Si tratta di termini o perifrasi che cercano di edulcorare le cose, ma "non cambiano la realtà di chi vive una situazione di minorazione sensoriale, né contribuiscono a ridurre lo svantaggio potenziale dovuto alla stessa"⁵⁵.

Quando ci avviciniamo a una persona con disabilità, non è nemmeno necessario modificare artificialmente il nostro linguaggio per cercare di non offenderla. Se a una persona cieca diciamo "ci vediamo dopo" va bene, perché si tratta di espressioni che fanno parte della nostra lingua e che creano un clima più disteso e inclusivo. Non serve, dunque, modificare il discorso se si parla con (o è presente) una persona con disabilità⁵⁶.

9 Non diciamo più *sordomuto*

Il termine *sordomuto* è obsoleto, scorretto e può essere percepito come offensivo. La maggior parte delle persone sorde non ha difetti dell'apparato fono-articolatorio e se non parla è perché non ha appreso il linguaggio vocale dal momento che non ne conosce il suono e non può quindi riprodurlo con la voce (e non ha nemmeno ricevuto un'educazione per imparare a farlo). Molte persone sorde parlano invece anche molto bene la lingua vocale⁵⁷.

Sordità e mutismo rappresentano insomma due condizioni separate e distinte, e l'una non include l'altra. Per questi motivi, la legge 20 febbraio 2006, n. 95, ha previsto che in tutte le disposizioni legislative vigenti il termine *sordomuto* fosse sostituito con *sordo*. Facciamolo anche noi⁵⁸.

10 Le parole sono *ponti* oppure *muri*

Perpetuare l'uso di un linguaggio poco appropriato influenza negativamente la rappresentazione sociale di persone e gruppi e veicola visioni distorte e immagini stigmatizzanti, che finiscono per indirizzare decisioni e azioni.

Facciamo attenzione, quindi, alle parole: a quelle che si usano, ma anche a quelle che non si utilizzano⁵⁹. Le parole rivestono un ruolo importante nella costruzione della realtà in cui ciascuno di noi vive. Possono infatti essere ponti, utili a promuovere relazioni positive fondate sul reciproco rispetto. Ma possono anche essere muri.

Pensiamo all'uso deprecabile dei termini che fanno riferimento alla disabilità come insulto⁶⁰. Se è vero che tutti condividiamo la necessità dell'inclusione o, come dice Acanfora, della convivenza paritaria delle differenze di cui le persone sono da sempre portatrici⁶¹, se sentiamo usare i termini *handicappato* o *ritardato* per offendere qualcuno, non restiamo in silenzio. Facciamo capire che quel comportamento contribuisce, anche inconsapevolmente, ad alimentare pregiudizi e discriminazioni, e a rendere sempre più distante il concretizzarsi di una società in grado di offrire opportunità e strumenti affinché, come scriveva Bompreszi, "le abilità di ciascuno siano a disposizione di tutti".

NOTE

¹ Intorno al '900 si diffusero teorie e movimenti eugenetici in tutto il mondo. Nel luglio 1933 il regime nazista promulgò la legge per la sterilizzazione forzata di disabili psichici e fisici. Era quello il primo atto del programma eugenetico tedesco che porterà nel 1939, con il progetto Aktion T4, all'uccisione di migliaia di uomini, donne e bambini valutati come "ereditariamente compromessi". Anche nelle civiltà antiche, come Atene, Sparta e successivamente Roma, si praticava l'infanticidio selettivo come forma di selezione di fenotipo.

² *Union of the Physically Impaired Against Segregation* (Unione della disabilità fisica contro la segregazione) fondata nel Regno Unito nel 1972.

³ Matteo Schianchi, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Roma, Carocci, 2012.

⁴ Federico Faloppa, Vera Gheno, *Trovare le parole: Abbecedario per una comunicazione consapevole*, Edizioni Gruppo Abele, 2021.

⁵ Linguista, lessicografo, accademico, saggista e ministro della Pubblica istruzione dal 2000 al 2001.

⁶ Antonella Patete (a cura di), *Le parole per dirlo*, Superabile Magazine, n.2/2012.

⁷ Antonella Patete, *La lunga marcia delle parole*, intervista a Tullio De Mauro, Superabile Magazine, n. 2/2012.

⁸ Franco Bompreszi, *L'handicap delle parole*, in InVisibili, corriere.it, 5 aprile 2012.

⁹ Antonella Patete, *La lunga marcia delle parole*, cit.

¹⁰ Federico Faloppa, *Meglio handicappato o portatore di handicap? Disabile o persona con disabilità? Diversamente abile o diversabile?*, in accademiadellacrusca.it, 3 aprile 2013.

¹¹ Rosario Coluccia, *Le parole della discriminazione*, in accademiadellacrusca.it, 30 agosto 2016.

¹² Federico Faloppa, *Meglio handicappato o portatore di handicap?*, cit.

¹³ La prima classificazione della disabilità risale al 1970: è l'*International Classification Diseases*. Essa rispondeva all'esigenza di ricercare la causa delle patologie e forniva per ogni disturbo o disfunzione una descrizione delle principali caratteristiche cliniche e delle indicazioni diagnostiche. L'ICIDH del 1980 ha senza dubbio il merito di introdurre un elemento di novità rispetto al passato, occupandosi non solo della causa, ma anche del suo impatto nell'esperienza di vita della persona. Cfr. Silvia Angeloni, *Il Disability Management Integrato. Un'analisi interdisciplinare per la valorizzazione delle persone con disabilità*, Roma, Rirea, 2011.

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

¹⁴ Antonio Giuseppe Malafarina, *Disabilità, un vocabolo da riscrivere*, in InVisibili, corriere.it, 4 gennaio 2021.

¹⁵ L'introduzione del modello "bio-psico-sociale" (BPS) risale al 1946, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) adottò una nuova definizione di salute, secondo la quale essa è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non soltanto di assenza di malattia o infermità. Il modello "bio-psico-sociale" impiega sistematicamente i fattori biologici, psicologici e sociali, incluse le loro complesse interazioni, nella comprensione della salute psicofisica e nella scelta dell'intervento terapeutico.

¹⁶ Rispetto al "modello medico" (che considera la disabilità come un problema della persona causato da malattie, traumi o altre condizioni di salute) o di quello "sociale" (che la reputa un costrutto sociale causato dall'incapacità della società di soddisfare i bisogni delle persone e di mettere a frutto le loro capacità), l'approccio "bio-psico-sociale" offre un punto di vista intermedio: la disabilità come risultato dell'interazione dinamica tra caratteristiche personali e ambiente. Tale approccio è poi completato dalla Convenzione ONU del 2006, che lega il tema delle barriere, degli ostacoli e delle discriminazioni al rispetto dei diritti umani.

¹⁷ Federico Faloppa, *Meglio handicappato o portatore di handicap?*, cit.

¹⁸ Chiara Lucchini, *Le parole sono finestre oppure muri. Il linguaggio della disabilità*, in palestradellascrittura.it, 30 maggio 2018.

¹⁹ Giampiero Griffo, *Le ragioni della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, in AA. VV., *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²⁰ Salvatore Soresi, Sara Santilli, Maria Cristina Ginevra & Laura Nota, *Le parole della disabilità e dell'inclusione*, in Soresi S. (a cura di), *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*, Bologna, il Mulino, 2016.

²¹ Il 27 ottobre 2021, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge in materia di disabilità, che consentirà il riassetto e la semplificazione della normativa di settore. Il cuore della riforma sarà il nuovo sistema di riconoscimento della condizione di disabilità, in linea con i principi della Convenzione ONU, che dà rilievo alle cause di esclusione, discriminazione e assenza di pari opportunità, anziché al soppesare o graduare le menomazioni.

²² *Perché le Amministrazioni Pubbliche devono parlare di "persone con disabilità"*, in informareunh.it, 1 giugno 2021. Come nota Giampiero Griffo, nel nostro Paese l'approccio generale alla disabilità non è quello dei diritti umani, suggerito dalla Convenzione, ma è ancora un approccio medico-sanitario, che prevale sia a livello nazionale che regionale, violando quindi lo spirito della Convenzione.

²³ Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, in sofiarighetti.it, 6 gennaio 2021.

²⁴ Si vedano in tal senso anche Linee guida interne per la Comunicazione inclusiva del Parlamento europeo – Direttorato generale per la Comunicazione, del 2021, o le Linee guida *Una comunicazione inclusiva all'SGC* - Segretariato generale del Consiglio dell'Unione europea, del 2018, pure rivolte al personale interno.

²⁵ Sofia Righetti, cit. L'inglese *disabled people* si traduce letteralmente con *persone disabilitate*, locuzione che richiama il modello "sociale" della disabilità, in cui la persona è "disabilitata dalla società" e non per sue caratteristiche.

²⁶ Fabrizio Acanfora così scrive al riguardo: "Preferisco essere definito autistico e non persona con autismo. [...] Trovo che l'autismo sia parte di me, non è qualcosa che possa essere eliminata, né che abbia bisogno di essere 'riparata', e quindi mi definisce come persona insieme a tante altre caratteristiche". Un sondaggio da lui svolto sull'argomento ha evidenziato che la maggioranza delle persone autistiche partecipanti all'indagine (il 79,8%) preferisce essere definita *autistica*, mentre solo il 4,7% utilizza il *person-first language*, definendosi come *persona con autismo*. Cfr. Fabrizio Acanfora, *Autistici con autismo, ovvero come non cascare negli stessi errori della maggioranza*, in fabrizioacanfora.eu, 22 ottobre 2020.

²⁷ Si vedano anche le Linee guida interne per la Comunicazione inclusiva, cit., in cui si suggerisce di enfatizzare l'individualità e le capacità di ogni persona piuttosto che definirla per una sua condizione.

²⁸ Chiara Lucchini, cit.

²⁹ Claudio Arrigoni, *Invalido a chi? Disabilità: le parole corrette*, in *InVisibili*, corriere.it, 5 aprile 2012 e Francesco Pallone, *La necessità di un linguaggio corretto per l'approccio al tema della disabilità*, in tecnicadellascuola.it, 27 aprile 2020.

³⁰ Linee guida interne per la Comunicazione inclusiva, cit., e Linee guida *Una comunicazione inclusiva all'SGC*, cit.

³¹ *Handicap*, in treccani.it.

³² Federico Faloppa, *Meglio handicappato o portatore di handicap?*, cit.

³³ Francesco Pallone, cit.

³⁴ Jacopo Melio, *Parlare di disabilità: quali sono le parole corrette da usare*, in fanpage.it, 24 settembre 2017.

³⁵ Claudio Arrigoni, cit. Quando il famoso scienziato Stephen Hawking è morto nel 2018, i media lo hanno definito "finalmente libero" dalla sedia a rotelle, suscitando le proteste dei sostenitori dei diritti delle persone disabili, che hanno invece evidenziato la grande utilità per Hawking dello strumento. L'episodio è citato in *Disability Language Style Guide*, National Center on Disability and Journalism, Arizona State University, School of Journalism and Mass Communication, 2021.

³⁶ Elena e Maria Chiara Paolini, attiviste per i diritti delle persone con disabilità, definiscono l'*abilismo* come "un sistema di potere che attribuisce valore ai corpi e alle menti non disabili, marginalizzando tutti gli altri". Questo approccio è superabile solo "ascoltando le persone disabili, e non chi parla al posto loro; essendo critici verso le narrazioni abiliste nei media sul coraggio e la forza di volontà delle persone disabili; ragionando sull'esclusione sociale": "In generale, cercando di decostruire i modi in cui siamo stati educati a pensare alla disabilità". Cfr. Renato La Cara, *C'è un sistema di potere che opprime le persone disabili. Le Witty*

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

Wheels e i gruppi di supporto online per lottare contro l'abilismo, intervista a Elena e Maria Chiara Paolini, *ilfattoquotidiano.it*, 24 gennaio 2021.

³⁷ Sofia Righetti, *Abilismo = discriminazione. Come sconfiggerlo?*, *superando.it*, 4 maggio 2019. Sofia Righetti, attivista per i diritti delle persone con disabilità, degli animali e per la comunità Lgbtq+, nel medesimo articolo scrive: "L'abilismo è l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità". Esso "descrive le persone definendole unicamente per la loro disabilità [...] Quante volte una persona disabile viene definita 'eroe' soltanto perché ha una disabilità? Quante volte alle persone con disabilità vengono attribuite caratteristiche preconfezionate, quali essere 'guerrieri', 'coraggiosi', 'meravigliosi', 'angeli sofferenti' «con tanto da insegnare a noi che disabili non siamo?»".

³⁸ Giampiero Griffo, *Le parole sono pietre*, in *superando.it*, 10 ottobre 2005.

³⁹ Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, *Non esistono parole sbagliate esiste un uso sbagliato delle parole: Diversamente abile*, in *parlarecivile.it*.

⁴⁰ *Diversamente abile*, in *treccani.it*.

⁴¹ Imprudente, che dagli anni '70 porta avanti riflessione e impegno nel campo della disabilità ed è uno degli storici fondatori del Centro Documentazione Handicap di Bologna, di cui oggi è Presidente Onorario, prende comunque atto della obsolescenza della locuzione, che per l'associazione FIABA (Federazione italiana per l'abbattimento delle barriere architettoniche) è "avulsa dalla condizione reale della persona con disabilità" e quindi "da bandire. Cfr. Claudio Imprudente, *Le parole da non usare*, in *superabile.it*, 26 giugno 2017.

⁴² Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, cit.

⁴³ Giornalista, scrittore, responsabile per anni della comunicazione sociale per il Comitato *Telethon Fondazione Onlus*, Bomprezzi ha raccontato la disabilità con semplicità e ironia attraverso il blog da lui curato, *InVisibili*, su *corriere.it*.

⁴⁴ Franco Bomprezzi, *L'handicap delle parole*, cit.

⁴⁵ Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, cit.

⁴⁶ Franco Bomprezzi, *Caro Saviano, sei diversamente bravo*, in *InVisibili*, *corriere.it*, 2 ottobre 2012.

⁴⁷ Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, cit.

⁴⁸ Matteo Schianchi, *Basta con i "diversamente abili"!*, in *mysuperabile.inail.it*, 23 novembre 2009.

⁴⁹ Antonella Patete (a cura di), *Le parole per dirlo*, cit.

⁵⁰ Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, cit.

⁵¹ Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, cit.

⁵² Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, *Invalidità*, in *parlarecivile.it*.

⁵³ Parlare delle persone con disabilità senza tener conto del loro punto di vista non è solo una mancanza di rispetto, ma anche sbagliato, perché contribuisce a creare un immaginario

errato e al perpetuarsi di comportamenti abilisti. La loro richiesta è dunque “*Nothing about us, without us*”, ovvero “Niente su di noi, senza di noi”. Sul tema cfr. Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, cit.

⁵⁴ Antonella Patete, *La lunga marcia delle parole*, cit.

⁵⁵ Antonella Patete (a cura di), *Le parole per dirlo*, cit.

⁵⁶ In questo senso anche Claudio Arrigoni, *Invalido a chi?*, cit.

⁵⁷ Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, cit.

⁵⁸ Francesco Pallone, *La necessità di un linguaggio corretto per l'approccio al tema della disabilità*, cit.

⁵⁹ Salvatore Soresi (a cura di), *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*, cit.

⁶⁰ Jacopo Melio, *Parlare di disabilità: quali sono le parole corrette da usare*, cit.

⁶¹ Fabrizio Acanfora al concetto di “inclusione”, che rimanda all’idea di una concessione che la maggioranza fa a una minoranza, preferisce quello di “convivenza”, che mette tutte le persone sullo stesso livello e responsabilizza ciascuno verso se stesso e gli altri (cfr. Valentina Grassini, *A essere 'normale' è la diversità*, intervista a Fabrizio Acanfora, in robadadonne.it, 7 aprile 2021). Parla dunque di “cultura della convivenza delle differenze che esistono, e sono sempre esistite, all’interno di quella illusione chiamata normalità”. Cfr. Fabrizio Acanfora, in www.fabrizioacanfora.eu.

BIBLIOGRAFIA

Fabrizio Acanfora, *Autistici con autismo, ovvero come non cascare negli stessi errori della maggioranza*, <https://www.fabrizioacanfora.eu/autistici-con-autismo/>, 2020

Silvia Angeloni, *Il Disability Management Integrato. Un'analisi interdisciplinare per la valorizzazione delle persone con disabilità*, Roma, Rirea, 2011

Claudio Arrigoni, *Invalido a chi? Disabilità: le parole corrette*, <https://invisibili.corriere.it/2012/04/05/invalido-a-chi-disabilita-le-parole-corrette/>, 2012

Franco Bompreszi, *L'handicap delle parole*, <https://invisibili.corriere.it/2012/04/05/lhandicap-delle-parole/>, 2012

Franco Bompreszi, *Caro Saviano, sei diversamente bravo*, <https://invisibili.corriere.it/2012/10/02/car-saviano-sei-diversamente-bravo/>, 2012

Rosario Coluccia, *Le parole della discriminazione*, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/le-parole-della-discriminazione/7400>, 2016

Consiglio dell'Unione europea, Segretariato generale del Consiglio, *Una comunicazione inclusiva al SGC*, Linee guida interne, https://www.consilium.europa.eu/media/35431/it_brochure-inclusive-communication-in-the-gsc.pdf, 2018

Federico Faloppa, Vera Gheno, *Trovare le parole: Abbecedario per una comunicazione consapevole*, Edizioni Gruppo Abele, 2021

Federico Faloppa, *Meglio handicappato o portatore di handicap? Disabile o persona con disabilità? Diversamente abile o diversabile?*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/meglio-handicappato-o-portatore-di-handicap-disabile-o-persona-con-disabilit%C3%A0-diversamente-abile-o-diversabile/779>, 2013

Carlo Giacobini, *Definizione e valutazione della disabilità: com'è arretrata l'Italia!*, <https://www.superando.it/2012/04/02/definizione-e-valutazione-della-disabilita-come-arretrata-litalia/>, 2012

Giampiero Griffo, *Le ragioni della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*, AA. VV, *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*, Milano, FrancoAngeli, 2012

Giampiero Griffo, *Parliamo di "persone che necessitano di maggiori sostegni"*, <https://www.superando.it/2012/02/01/parliamo-di-persone-che-necessitano-di-maggiori-sostegni/>, 2012

Giampiero Griffo, *Le parole sono pietre*, <http://www.superando.it/2005/10/10/le-parole-sono-pietre/>, 2005

Valentina Grassini, *A essere 'normale' è la diversità*, intervista a Fabrizio Acanfora, <https://libri.robadaadonne.it/fabrizio-acanfora-intervista/>, 2021

Claudio Imprudente, *Le parole da non usare*, <https://www.superabile.it/cs/superabile/tempo-libero/inchiostro/20170626-imprudente-su-fiaba.html>, 2017

Informare un'H, *Perché le Amministrazioni Pubbliche devono parlare di 'persone con disabilità'*, <http://www.informareunh.it/perche-le-amministrazioni-pubbliche-devono-parlare-di-persone-con-disabilita/>

Chiara Lucchini, *Le parole sono finestre oppure muri. Il linguaggio della disabilità*, <https://www.palestradellascrittura.it/news/le-parole-sono-finestre-oppure-muri-il-linguaggio-della-disabilita/>, 2018

Antonio Giuseppe Malafarina, *Disabilità, un vocabolo da riscrivere*, <https://invisibili.corriere.it/2021/01/04/disabilita-un-vocabolo-da-riscrivere/>, 2021

Jacopo Melio, *Parlare di disabilità: quali sono le parole corrette da usare*, <https://www.fanpage.it/attualita/parlare-di-disabilita-quali-sono-le-parole-corrette-da-usare/>, 2017

National Center on Disability and Journalism, Arizona State University, School of Journalism and Mass Communication, *Disability Language Style Guide*, <https://ncdj.org/style-guide/#>, 2021

ONU, *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Pagine/Convenzione%20Onu.aspx>

Giovanni Padovani, *Invalido è il linguaggio!*, <https://www.superando.it/2006/11/27/invalido-e-il-linguaggio/>, 2006

DISABILITÀ Iniziamo dalle parole

Francesco Pallone, *La necessità di un linguaggio corretto per l'approccio al tema della disabilità*, <https://www.tecnica dellascuola.it/la-necessita-di-un-linguaggio-corretto-per-lapproccio-al-tema-della-disabilita>, 2020

Parlamento europeo, Direttorato generale per la Comunicazione, *Inclusive communication Guidelines*, 2021

Antonella Patete (a cura di), *L'inchiesta. Le parole per dirlo*, Superabile Magazine, n.2/2012

Antonella Patete, *La lunga marcia delle parole*, intervista a Tullio De Mauro, Superabile Magazine, n. 2/2012

Redattore sociale, Progetto Parlare Civile, *Non esistono parole sbagliate esiste un uso sbagliato delle parole: Diversamente abile*, <https://www.parlarecivile.it/argomenti/disabilit%C3%A0/diversamente-abile.aspx>

Sofia Righetti, *La lotta all'abilismo passa dal linguaggio*, <https://www.sofiarighetti.it/2021/01/06/la-lotta-allabilismo-passa-dal-linguaggio/>, 2021

Sofia Righetti, *Abilismo = discriminazione. Come sconfiggerlo?*, <https://www.superando.it/2019/05/14/abilismo-discriminazione-come-sconfiggerlo/>, 2019

Matteo Schianchi, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Roma, Carocci, 2012

Matteo Schianchi, *Basta con i "diversamente abili"!*, <https://mysuperabile.inail.it/cs/superabile/community/blog/la-terza-nazione-del-mondo/basta-con-i-diversamente-abili.html>, 2009

Salvatore Soresi, Sara Santilli, Maria Cristina Ginevra e Laura Nota, *Le parole della disabilità e dell'inclusione*, in S. Soresi (a cura di), *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*, Bologna, il Mulino, 2016

Lorella Terzi, *Disabilità e Uguaglianza Civica: la prospettiva del Capability Approach*, *Italian Journal of Disability Studies, Rivista Italiana di Studi sulla Disabilità*, Volume 1 - Numero 1, 2013

Enciclopedia Treccani, *Diversamente abile*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/diversamente-abile/>



Responsabile: Carlo Palumbo
Vicedirettore e Capo Divisione Risorse

A cura di Natalia Veglia
Responsabile Pari opportunità
e benessere organizzativo

Progetto grafico e impaginazione:
Mariarosa Argento
Walter Ricciutelli

